

Il Mulino dell'Isola, a Palestro

Per fare la storia dei mulini occorre fare quella del **pane**, che fu l'alimento essenziale per l'uomo dopo che questi uscì dalle caverne. Sfregando due ruote di pietra, una sull'altra con in mezzo del grano si accorse di ottenere della farina. Con questa poté fare del pane e con esso poté sfamarsi. Era un lavoro pesante, ma quando si ha fame quante fatiche si fanno per salvarsi!

Senza addentrarci in quei tempi primitivi, notiamo che gli antichi romani, che chiamavano Roma (Vedi Virgilio) "Madre di biade e di leggi", per potere macinare il grano facevano girare delle grosse pietre rotonde, chiamate mole, a mezzo di schiavi o di prigionieri di guerra, adoperando magari anche la frusta. Quei poveri diavoli stremati dalle vitacce e dal poco mangiare, morivano presto. Che si poteva fare allora? Usarono degli asini che, bendati agli occhi, facevano girare quelle pesanti mole dal mattino alla sera. Era una vita dura anche per essi! Con il passar dei secoli si arrivò ai tempi del Medioevo, brutti e pieni di malvagità. Tuttavia, anche nel Medioevo si ebbero delle invenzioni... STRAORDINARIE:

- i **campanili** con le campane per richiamare la gente in chiesa;
- i **mulini** per macinare grano, biade, ecc.ecc., liberando schiavi e asini dai tormenti cui erano soggetti.

Bastava, infatti, far giungere una roggia o anche una roggetta su di una gran ruota di ferro perché girasse e in pari tempo, collegata in qualche modo alle mole, facesse girare le stesse macinando tutto il necessario.

Questa grande invenzione esisteva già al tempo di "**Bertoldo**". Questi un giorno ne aveva combinata una delle sue e il Re, che era anche Giudice, lo condannò a morte. Il boia doveva tagliargli la testa! Povero ragazzo! Chi può dire della sua tristezza all'udire quella terribile sentenza! E la sua mamma Marcolfa quanto piangere faceva! Erano entrambi disperati. Bertoldo si fece dunque un gran coraggio: andò dal re per implorare pietà e misericordia. Ma niente valse: si doveva proprio tagliargli la testa! Il ragazzo, però, ebbe una grande idea. Ritornò dal re e gli lanciò questa sfida: "Sire, se tu saprai rispondere a questo indovinello, potrai ammazzarmi, altrimenti mi lascerai libero!".

Il Re accettò la proposta e Bertoldo, inginocchiato davanti a lui e ai suoi dignitari, ben attenti a quanto avrebbe detto, incominciò: "Non ho acqua e bevo acqua, ma se avessi dell'acqua berrei del vino! Che cos'è". Era una grande incognita: come poteva un uomo bere dell'acqua se non ne aveva e bere del vino se avesse avuto dell'acqua. Il Re non seppe rispondere e Bertoldo gli spiegò il gran mistero: "E' il mugnaio -disse- perché se non c'è acqua il suo mulino non lavora e lui è costretto a bere solo dell'acqua. Se, invece, acqua ce n'è, il mulino gira e, guadagnando dei soldi, può comperare del buon vino da bere!". Il Re, che era una persona di parola, subito liberò Bertoldo!

Tutto questo per dire che **fin dal tempo dei Longobardi esistevano i mulini** e Palestro, ricco di acque, ne aveva a quel tempo ben tre e il più famoso era quello dell'Isola. Un altro, appena sotto il castello, fu forse distrutto dalle acque del Sesia; quello della Strona era il più piccolo.

Non sappiamo quando il mulino dell'Isola fu costruito; però sappiamo della sua esistenza già **prima del 1600**, quando a Palestro c'era una grossa guarnigione di soldati spagnoli che gli diedero questo nome. La parola "ISLA" è spagnola e vuol dire "Isola"; infatti il mulino si trovava su una piccola altura in mezzo al lago che da Vinzaglio si stendeva in tutta la piana che va dal Crocetto alla "Medighina". Il mulino fu costruito sull'isola anche se questa veniva a trovarsi fuori dalla porta del paese custodita dalla sentinella.



In quei tempi esisteva tanta malavita ed era ben più facile andare al mulino, così isolato, per rubare o farsi una buona scorta di roba. Fu dunque nella notte dell'8 Ottobre 1757 che un uomo, di cui non si conoscevano le generalità né da dove venisse, quatto quatto, si recò al mulino per rubare. Se ne accorse il padrone che, armato di schioppo, gli sparò contro. Il misero, colpito gravemente, cadde nella roggia e la corrente lo portò lontano.

La notizia si sparse subito. Alcuni uomini andarono in chiesa per prendere la Corona di Legno della Madonna (così si usava a quei tempi) e la deposero sull'acqua della roggia in modo che seguisse la corrente dirigendosi al luogo dove era finito il ladro. Fu proprio un miracolo se si poté trovarlo, ma non appena si accorse di essere stato rinvenuto, gridò più forte che poteva: "Signore, sono morto!" forse voleva morire là dove si trovava senza incorrere nella giustizia. Subito lo si tirò sulla riva e il poveretto era ancora vivo quando il quadrante della chiesa segnava le ore quattro. Si sperava di poterlo salvare, invece il 12 Ottobre 1757 morì. In chiesa si recitarono le preghiere funebri ed il suo corpo venne sotterrato nel cimitero unito alla chiesa di Palestro.

*Per i nostri palestresi che dovevano mantenere una forte guarnigione di soldati spagnoli, **era una fortuna avere quel mulino che lavorava**: mangiavano questi e forse un poco anche loro. Questa industria durò dei secoli, fino a quanto il 1°/11/1968, la Sesia, cresciuta in modo spropositato a causa delle grandi piogge, ruppe gli argini verso Borgovercelli e le onde, tracimando, allagarono tutte le terre da Vercelli fino a Palestro. Anche il mulino dell'Isola se la vide brutta e fu rovinato quasi interamente. Destava pena il vederlo tanto malandato ed era un gran peccato lasciarlo in quello stato. Per fortuna ci fu chi con tanta buona volontà lo risistemò meglio di prima.*

Ora non macina più: è diventato un bel Ristorante.

Eraldo Bertola
per "Vecchio Mulino"

